

Def: crescita a +0,9% e deficit al 4,35% nel 2023, tagliata la spinta del Pnrr

Previsioni economiche

L'Fmi: nel 2023 aumento del Pil globale sotto il 3%
Resterà basso per 5 anni

Il Documento di economia e finanza in arrivo martedì al Consiglio dei ministri indicherà al +0,9% la

crescita 2023. Il ritocco al rialzo, anticipato sul Sole 24 Ore di domenica, nasce da un primo trimestre meno piatto del previsto. Alle viste, però, una sforbiciata della crescita aggiuntiva attribuita al Pnrr. Il contributo al +0,9% complessivo potrebbe uscire ridotto, fino a dimezzarsi. A livello globale, invece, l'Fmi stima una crescita 2023 inferiore al 3%: livelli simili previsti anche per i prossimi cinque anni. **Di Donfrancesco e Trovati** — a pag. 2

Def, nel 2023 crescita +0,9% e deficit al 4,35% ma finisce la spinta espansiva del Pnrr

Il contributo del Pnrr al +0,9% potrà risultare ridotto fino a dimezzarsi rispetto alle stime precedenti
Conti pubblici

Ritocco al rialzo su 2023 ma tagliate le prospettive per i prossimi due anni

Gianni Trovati

ROMA

Il Documento di economia e finanza in programma martedì prossimo al consiglio dei ministri indicherà al +0,9% la crescita di quest'anno. Il ritocco al rialzo, anticipato sul Sole 24 Ore di domenica, nasce anche da un primo trimestre meno piatto del previsto, che dovrebbe far rivedere il segno «più» davanti al prodotto dopo la lieve flessione di fine 2022. La conferma arriva dalla Nota congiunturale diffusa ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che per i primi tre mesi dell'anno vede una «moderata espansione», accompagnata da un «marcato incremento» nell'indice composito della fiducia delle imprese.

Il +0,9% è una buona notizia. Perché anche se assai meno brillante del +11% cumulato negli ultimi due anni, segna un aumento di tre decimali rispetto all'obiettivo della NaDef di novembre e di sei decimali rispetto al tendenziale. E soprattutto indica uno stato di salute dell'economia reale che nonostante i venti congiunturali contrari continua a essere migliore di quanto temuto coralmemente dai previsori.

Anche se non enorme, poi, la revisione della stima di crescita aiuta a tenere sotto controllo il deficit, che si attesterà al 4,35% quindi poco sotto il 4,5% messo in preventivo a novembre. I pochi decimali in più, insieme alla riduzione dei prezzi energetici che ha tagliato i costi degli aiuti per le bollette, bastano dunque ad assorbire la spinta all'indebitamento data anche quest'anno dai crediti d'imposta edilizi per il periodo che precede la chiusura per decreto decisa a metà febbraio.

La discesa continua quindi a coinvolgere anche il debito/Pil, aiutato dal lievito dell'inflazione che quest'anno spinge per la prima volta il Pil nominale sopra quota 2mila miliardi (a 2.108): l'indicatore potrebbe attestarsi al 142-143%, dal 144,6% di fine 2022 (a sua volta un punto sotto le previsioni di novembre). Al Mef in realtà c'è la convin-

zione che quest'anno si possa anche fare meglio, ma a Via XX Settembre la prudenza è di casa anche per impostare il confronto con Bruxelles su un terreno più solido.

Negli ultimi due anni del resto le previsioni ufficiali di finanza pubblica sono state puntualmente smentite al rialzo dalla realtà. E questa volta sembra aver pesato anche un confronto piuttosto serrato con l'Ufficio parlamentare di bilancio, autore di rilievi a quanto filtra non troppo condivisi dai tecnici del ministero.

Le obiezioni dell'Authority dei conti, che nella Nota di ieri è tornata a sottolineare «i rischi al ribasso sulla crescita e al rialzo sull'inflazione» che «prevalgono nettamente nel medio termine», si sono concentrati in particolare sul 2024-25.

Quando si solleva lo sguardo dalla congiuntura stretta in effetti i colori si fanno più grigi, per due ragioni. Le prospettive di crescita



dei prossimi due anni saranno nettamente abbassate rispetto al +1,8% e +1,5% scritti nella NaDef. E soprattutto appare alle viste una sforbiciata della crescita aggiuntiva attribuita al Pnrr.

Il taglio è visibile già quest'anno, perché l'eredità del +0,4% ricevuta dal 2022 e il differenziale dello 0,6% attribuito fin qui agli investimenti del Recovery sarebbero bastati da soli ad assegnare al 2023 una linea di crescita più ambiziosa. In questo quadro, mentre appunto il primo trimestre potrebbe già regalare 1-2 decimali in più e per la seconda metà dell'anno le stime migliorano, il contributo del Pnrr al +0,9% complessivo potrebbe uscire ridotto, fino a dimezzarsi rispetto ai calcoli precedenti.

Il punto è importante perché l'obiettivo cruciale del Piano è di aumentare la crescita potenziale del Paese, determinante per la performance di medio periodo. E i ritardi nella sua attuazione finanziaria, cioè nella spesa effettiva, pesano perché rallentano l'accumulazione di capitale pubblico, quindi la spinta sul lato dell'offerta che è quello più critico per la ripresa italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA